

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST ITALIANO

domenica

Un monito al governo dallo sciopero operaio

Non sappiamo se le notizie che giungono dalle fabbriche di ogni parte d'Italia — prese di posizione di Consigli di fabbrica, fermate di lavoro, manifestazioni e cortei, in sostanza un fermento e un'agitazione vivissima fra gli operai — abbiano convinto o rincuorino l'on. Cossiga a rinunciare ai propositi di manovratura, in qualche modo, la scala mobile. Né sappiamo se corrisponde al vero il fatto che questi propositi avrebbero già avuto l'avallo dei segretari dei tre partiti di governo: nel PSI c'è un grande subbuglio, ed in effetti sembra anche a noi molto difficile che il PSI possa approvare le misure di cui si parla.

Abbiamo, altre volte, e in diverse occasioni, affrontato il problema del costo del lavoro, che è un problema reale. Lo hanno fatto anche i sindacati, i quali mettono sempre più l'accento sulla necessità di accrescere la produttività, anche mediante una nuova organizzazione del lavoro. Ma questo problema del costo del lavoro non può essere affrontato se non nel quadro di una politica economica profondamente rinnovatrice che affondi il bisturi nelle ingiustizie più clamorose e vergognose, avvii a soluzione problemi drammatici come la questione meridionale o la disoccupazione giovanile, prepari così le condizioni per un nuovo sviluppo, qualitativamente diverso, della nostra società. Credo sia inutile ricordare che ci troviamo invece di fronte a un governo del tutto privo di una politica economica degna di questo nome, e a partiti che, quando si sono messi insieme per formare questo governo, hanno cinicamente e irresponsabilmente scelto la strada di non far nulla prima delle elezioni per non comprometterli. E così l'inflazione è continuata a crescere ed è venuta sviluppandosi l'offensiva (anche questa dopo le elezioni) di quanti vogliono la svalutazione della lira e la libertà di licenziare gli operai.

Molti, in questi giorni, fanno la predica ai sindacati, e dicono che il fronte principale deve essere quello della lotta contro la svalutazione e l'inflazione. D'accordo: ma non si può pensare di condurre una lotta efficace contro l'inflazione agendo solo sulle leve del disavanzo pubblico e del costo dei lavori. Chi afferma questo non si preoccupa, in verità, delle sorti dell'economia italiana ma si propone di dare un colpo politico al movimento sindacale e a quello operaio in generale. Dico di più: quello che vorrebbero fare sulla scala mobile (per lo meno, secondo le informazioni che abbiamo) ci sembra inutilmente provocatorio contro la classe operaia, e privo di efficacia in ogni senso.

Non conosciamo, ovviamen-

te, il complesso delle « misure » a breve termine che il governo approverà (a quanto pare) nella prossima riunione del Consiglio dei ministri, e nemmeno il « programma » che faranno scrivere all'on. Giorgio La Malfa e che conterrà, probabilmente, qualche « promessa » di intervento a medio termine, a titolo di consolazione, o per offrire, insieme al « bastone », anche la « carota » (come suggeriva, giorni fa, Eusebio Scalfari al dottor Umberto Asnelli) per i lavoratori e i cittadini, colpiti dalle misure sulla scala mobile o dagli aumenti dell'IVA. Ne esamineremo, in ogni caso, con lo scrupolo che ci è abituale, tutte le parti. Ma su due cose è bene

Sei milioni di lavoratori in sciopero martedì Lama a Torino

Dopo domani, 1. luglio, circa 6 milioni di lavoratori dell'industria sciopereranno per 48 ore. L'astensione dal lavoro, proclamata da CGIL-CISL-UIL è « contro il comportamento dilatorio del governo rispetto agli impegni assunti » sui punti di crisi, gli investimenti, il Mezzogiorno, ma si carica anche delle proteste degli ultimi giorni contro il ventilato « decreto » del Cossiga-bis. Luciano Lama parlerà a Torino « punto di partenza dell'attacco al benivuto occupazione: Benvenuto a Milano, Marinetti a Napoli, Garavini a Genova e Scheda a Bari. L'aristocrazia della manifestazione di Firenze ».

A PAGINA 6

Domani scade il blocco degli sfratti

Domani scade il blocco degli sfratti. Soltanto in tre grandi città, Roma, Milano, Napoli, gli sfratti eseguiti sono ben trentamila e i procedimenti in corso oltre cinquantamila. Il governo si dichiara contro un nuovo decreto di proroga, ma non ha finora saputo indicare misure per arginare l'ondata di sfratti. Le esecuzioni si faranno, quindi, e se necessario con l'intervento della forza pubblica. Una serie di proposte è stata formulata dal PCI che ha anche chiesto che il governo si presenti ad un dibattito in Parlamento.

A PAGINA 7

avvertire subito tutti, perché non sia possibile nessuna illusione.

Fori opporremo con ogni forza a misure ingiuste e inutili che si propongono di far pagare agli operai e ai lavoratori le spese della crisi. Né accetteremo di discutere esclusivamente di costo del lavoro o di fiscalizzazione, come se si trattasse di cose risolutive dalle quali soltanto dipenda l'esito della lotta contro l'inflazione e dello sforzo per accrescere competitività e produttività. Intendiamo, quando diciamo così, non perché abbiamo qualche timore o preoccupazione ad affrontare anche il tema specifico del costo del lavoro: la scala mobile copre oggi solo una parte del salario medio netto e negli ultimi tempi, dopo la crisi della politica di unità democratica, il valore reale dei salari ha cominciato a decrescere. Lo abbiamo già detto. Solleciteremo il Parlamento a discutere delle cause strutturali dell'inflazione e del modo come combatterle: e porteremo il discorso sull'energia (sul risparmio sull'energia, sul risparmio drastico che bisogna operare e sulla necessità di produrre nuova energia), sul Mezzogiorno (non rinviando tutto alla nuova legge per il Mezzogiorno ma decidendo quanto è possibile fare subito), sull'occupazione giovanile, sulla lotta contro l'evasione fiscale, e sulle decisioni da prendere, in fatto di aliquote, per difendere i salari operai dalla falce della inflazione, sulla necessità di un rilancio dell'edilizia, sull'agricoltura, sulle Partecipazioni statali e sull'industria.

Dopo domani scioperano milioni di operai e di lavoratori di tutti i settori industriali. Lo sciopero sarà diretto anche, ovviamente, contro l'attacco che si vuol portare ai diritti e al tenore di vita degli operai. Ma non sarà dimenticato il punto di partenza della decisione di lotta. Centinaia di migliaia sono i lavoratori sotto minaccia di licenziamento, o in cassa integrazione, o senza prospettiva di un lavoro sicuro per l'avvenire: e una grande parte di questi sono nel Mezzogiorno. Gli operai e i lavoratori intendono lottare contro un destino, che sembra attanagliare l'industria italiana, di stagnazione e di decadenza.

No. Non dimentichiamo gli aumenti, anche molto considerevoli, che ci sono stati, negli ultimi tempi, nella produzione industriale. Né ignoriamo i molteplici processi di ristrutturazione che sono in corso, o gli aumenti dei profitti industriali che pur si sono verificati, negli ultimi due anni, in tante aziende, in tanti settori. Né sottovalutiamo la capacità imprenditoriale, tecnologica

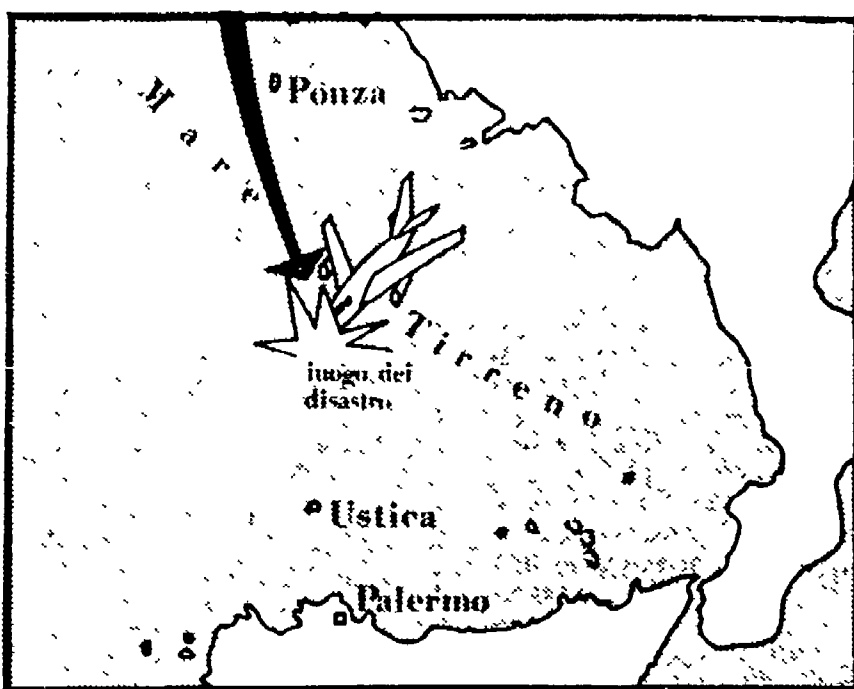
Gerardo Chiaromonte

(Segue in ultima pagina)

Il DC 9 dell'Itavia si è inabissato a 51 miglia a nord dell'isola di Ustica

Nessuno si è salvato: 81 salme in mare Mistero sulla tragedia a quota ottomila

Imponente schieramento di mezzi navali e aerei - Nella notte le prime affannose ricerche - All'alba da un elicottero: « Vediamo una grande chiazza d'olio... » - Più tardi avvistato un troncone del jet - Ritrovate 42 salme



A Punta Raisi, dopo l'allarme

La disperata attesa nell'aeroporto « maledetto »

Le grida, i pianti dei familiari — Un contadino attendeva cinque congiunti.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Di nuovo a Punta Raisi, per la terza volta. La terza lunga notte. Ancora un venerdì di lutto (c'è chi ha controllato questa coincidenza) in otto anni. Ecco, ancora, la cronaca di chi piange in silenzio e di chi grida. Mimmo Deodato, contadino di 60 anni, di Castelvetrano — uno dei primi a capire — mostrava in giro, il volto tirato, lo sguardo fisso, la folla impazzita dell'aeroporto, le cinque dita aperte della mano, tante quanti i parenti sul jet scomparso in mare. Come lui saranno tanti e cento, a sperare, a rincorrere, a prender fiato. Per poi crollare in un muto dolore. Una specie di piccolo esercito, sballottato tra voci, notizie vere e false, che qualcuno ha propagato a spizzellati, per lunghe ore. Ma questa è anche la cronaca — ineccepibile — di come il dramma sia stato vissuto, con risvolti ed esiti imprevedibili, dentro la torre di controllo, all'ufficio traffico di uno scalo che reca il terribile soprannome di « aeroporto della morte », e che ieri non sembra essere stato (almeno stavolta) una delle cause scatenanti del disastro, ma solo lo scenario dell'attesa angosciosa. Ed è la cronaca, se così si può dire, anche di una sensazione diffusa e inquietante. Anzi di un cospicuo numero di persone che in queste ore è nato. Ed è cresciuto assieme ad una ridda di ipotesi sulle cause e le responsabilità della sciagura. Il sospetto, cioè, che dietro il disastro si celano precise responsabilità. Per nulla fatto un fatale « venerdì maledetto ». Proprio come il 5 maggio di otto anni fa

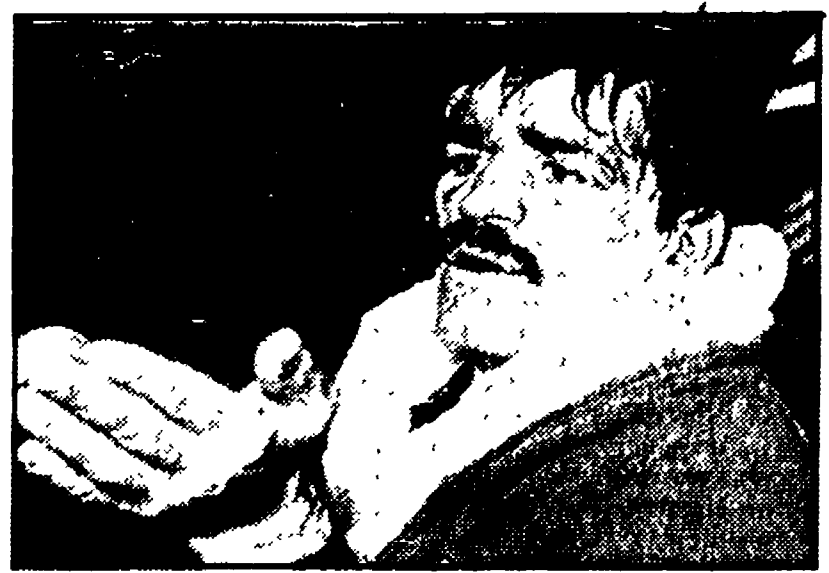
Vincenzo Vasile

(Segue a pagina 5)

Antuofermo battuto a Londra da Minter

L'inglese Alan Minter resta campione del mondo dei pesi medi. Ieri, sul ring allestito nello stadio di Wembley a Londra, ha battuto Vito Antuofermo per KO, decretato dall'arbitro al termine dell'ottavo round su richiesta dello stesso manager dell'italiano-americano. Ancora una volta Antuofermo ha dato prova di grandissimo coraggio, andando avanti nel match sebbene fin dalla prima ripresa le sue fragili arcate sopraccigliari avessero cominciato a sanguinare copiosamente. Va detto comunque che l'inglese era apparso nettamente superiore anche sul piano tecnico-atletico e che la conclusione appariva scontata, a prescindere dalle ferite. Com'è noto il titolo dei medi è l'unico che sia riconosciuto sia dalla WBC che dalla WBA.

NELLO SPORT



Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'aereo è finito in mare. 81 persone hanno trovato la morte nel Tirreno a circa 51 miglia a nord di Ustica. E' l'alba quando il pilota di un elicottero partito dall'aeroporto di Catania avvista una larga chiazza d'olio sulla superficie del mare, il primo segno dopo lunghe ore di silenzio. Ma le speranze, per i passeggeri e per l'equipaggio del DC 9 partito da Bologna per Palermo, si erano ormai spente nel corso di una notte di ricerche affannose. Che cosa è accaduto, quando il jet, sorvolato l'isola di Ponza, si è messo in rotta verso la Sicilia? In quel momento era a quota ottomila e da pochi

Istanti aveva avuto l'ultimo contatto radio con la torre di controllo dell'aeroporto di Ciampino. Pochi attimi e poi la tragedia. Tutti gli interrogativi sono aperti: è esplosione in volo? ha perso improvvisamente quota? il pilota ha tentato un ammaraggio di fortuna? è entrato in collisione con un aereo militare?

L'allarme per il DC 9 di colpo scomparso dai radar scatta in tutta Italia, ma è a Napoli che si concentrano per tutta la notte e poi nella giornata le operazioni di soccorso.

Sono le 22 di venerdì sera quando dal centro di soccorso aereo di Martina Franca, in Calabria parte il segnale che darà il via a una mo-

bilizzazione immediata e complessa. Tutte le navi nella zona in cui presumibilmente si è verificato l'impatto tra l'aereo e il mare vengono mobilitate. Sono molte. A Ustica, in questi giorni, è in corso la rassegna mondiale delle attività subacquee. Da Cagliari parte l'incrociatore della marina militare « Andrea Doria ». Vengono dirizzate le navi della Tirrenia « Clodia » e « Carducci », in servizio di linea. Ed ancora la « Freccia Rossa », il « Boucanier », il rimorchiatore « Vivara », le navi militari. Oltre all'« Andrea Doria », l'« Alpino », l'« Orsa », il « Prometeo », la motovedetta Michele Fiorillo.

Gran parte delle unità — alla fine in zona ce ne

saranno tredici — si dirige sul luogo del disastro partendo da Napoli che per tutta la notte e la giornata successiva sarà appunto il centro operativo dell'opera di ricerca di recupero dei tronconi dell'aereo e delle salme.

Nella capitaneria di porto di Napoli di colpo si è passata dalla routine appena un po' animata per l'assistenza di queste barche che questi giorni stanno partecipando al campionato del mondo « off shore », ad un'attività frenetica, intensissima. C'è l'ordine di recarsi, per tutte le unità disponibili, a prendere un tratto molto vasto

Marcella Ciarnel

(Segue a pagina 5)



DA BORDO DELL'ANDREA DORIA — Il recupero di una delle salme della sciagura aerea di venerdì sera

Le tante ipotesi sul disastro

ROMA — Il volo procedeva regolarmente ad 8000 metri di quota, l'ultimo collegamento non segnalava difficoltà, le condizioni del tempo, all'altezza di Ponza, erano discrete. Poi, un silenzio improvviso, e il DC 9 scomparso dai radar. Alla sciagura non c'è ancora una spiegazione, solo molte ipotesi. Peraltro nessuna di esse, al momento, è pienamente accreditata.

1. ESPLOSIONE IN VOLO: è ritenuta, al momento, l'ipotesi più credibile. Il dato misterioso è, infatti, che dal DC 9 non è partita alcuna segnalazione, neanche un SOS. Tutto è allora avvenuto improvvisamente? Sembra certo che nessun segnale sia stato captato, neppure da altri aerei che in quella zona si innescano con frequenza. A sostegno dell'ipotesi dell'improvvisa esplosione, e ad alta quota, c'è anche la disposizione dei rottami ritrovati in mare. Tutti sparsi per un'area piuttosto vasta, di diverse miglia. Le possibili cause dell'esplosione:

A) Un fulmine: le condizioni del tempo brutte alla partenza da Bologna, erano nettamente migliorate lungo la prima fase del volo. All'altezza di Ponza sembravano buone, anche se non stabili. E' un'ipotesi presa in considerazione.

B) Difetto di pressurizzazione: l'aereo, ancorché revisionato pochi giorni prima, era vecchio di 14 anni e aveva accumulato migliaia di ore di volo. Una fessura nella carlinga ha causato il disastro?

C) Sabotaggio: non c'è alcun elemento che possa far pensare a un attentato. Tuttavia, la voce è circolata, anche se poi smentita dalla direzione dell'Itavia. Si è parlato anche di un tentativo di dirottamento, conclusosi tragicamente. Al Corriere della Sera di Roma è giunta ieri una telefonata. Un anonimo ha detto: « Siamo i Nar. Sull'aereo c'era il camerata Marco Altavilla, viaggiava sotto falso nome e doveva compiere una "missione" a Palermo ». Dai controlli

effettuati dalla polizia a Bologna sul personale viaggiante sul DC 9 ciò però non risulterebbe.

2. ROTTURA DEI TURBOREATTORI: l'ipotesi di un guasto tecnico consistente in una cozza contro una consolle: la rottura e la conseguente esplosione sarebbero avvenute in una fase di volo che è considerata tra le meno critiche del tragitto.

3. MANOVRA ERRATA DEL PILOTA: l'ipotesi non può essere scartata ma non spiega l'assenza di qualsiasi tentativo di stabilire contatti radio.

4. COLLISIONE IN VOLO CON AEREO NATO: è una voce che circola con insistenza in ambienti Itavia e militari. E' solo una voce, mancano i riscontri. E' risaputo, comunque, che in quella zona del Tirreno si svolgono di frequente esercitazioni Nato. Insomma, i corridoi aerei sono trafficatissimi. E, comunque, perché tener nascosta la notizia dello scontro?



c'era anche madame Galbusera

« EGREGIO Forlèbraccio, m. permetto inviarle una fotografia di un invito cap. acc. tra le mani che trovo incredibile. Credo che tali fatti, nel frattempo non accadano più neppure nelle repubbliche dell'America del Sud. Forlèbraccio ed è giusto che sia così, per quanto grave, sapete da chi? dal mio errore. Mi creda: « Lettera firmata: Paris (Francia) ».

Forlèbraccio, prima di tutto mi lasci riprodurre, tradotto dal francese, l'invito di loro recente Stampato su un elegante cartoncino e intitolato « Invitation » (invito) esso suona testualmente così: « a mo' di epigrafe: « Sotto l'alto patronato e la presenza di Sua Eccellenza il signor Gianfranco Pompetti, Ambasciatore d'Italia, il signor Michel Pericard Deputato e Sindaco - il Consiglio Municipale di Saint Germain en Laye - vi prega di assistere al vernissage della « Esposizione d'estate » Maria Guida - in presenza della Signora Fantani - Pioniera così « ex prece » di Madame Fantani ».

Ora, diciamo la verità, caro Signore, lei esagera quando si riferisce alle « Repubbliche sudamericane », dove succedono i terribili fatti che tutti sappiamo, ma ha ragione di contrariarsi per una mescolanza di pessimo gusto nella quale è ancora in questione la « signora Fantani », presidente del Senato italiano, la signora Fantani. Questa è la prima volta che questa dama si rende nota per episodi non meno ridicoli che sfacciatati, ma almeno le volte scorse, era essa stessa la protagonista di manifestazioni le quali, per lo loro ufficialità, non erano meno da riprovare. Adesso la Signora peggiora. Non espone nulla, non è nulla, non rappresenta nulla e questo non le impedisce di mettersi goffamente in mostra, sotto « l'alto patronato » di un Ambasciatore d'Italia, un potere, in realtà, che l'alta carica, che l'alta carica non hanno ancora liberato dall'animo di cortigiano dei suoi primi coatti.

La signora Fantani non se ne abbia a male: se ne stesse al posto suo, riservata e schiva come sarebbe suo dovere, se fosse insomma una donna elegante, non guarderemmo bene dall'occuparci di lei. Ma poiché ella non perde occasione, non attende ne veste ne diritto alcuno, di atteggiarsi a personaggio pubblico, bisogna metterla in fila agli epistolari delle corti, tra i mesi non può che ricavarne questa impressione: è in atto un'operazione a vasto raggio che investe simultaneamente tutti gli apparati della comunicazione di massa per cancellare le conquiste, le novità degli ultimi anni. Chiediamo al compagno Adalberto Minucci, della Segreteria del PCI, se c'è qualche esagerazione in questo giudizio, o se invece corrisponde alla situazione reale.

A esagerare, a tirare troppo la corda — replica Minucci — sono i « clan » che da tempo operano per mettere le mani sui mezzi d'informazione. Non si tratta semplicemente del Governo, della maggioranza o dei partiti in quanto tali. Ma di gruppi di potere la cui iniziativa attraversa ri-

partiti, sino a costituire, in questo campo, una sorta di « super-partito ». Alludi ai dc del « preambolo », a personaggi socialisti... E ad altri ancora. Una parte, in questa « ammicchiata di regime » (si dice così?), ce l'ha a modo suo anche l'on. Pannella. Il suo insediamento nel Palazzo, almeno in quello della RAI, mi sembra ormai indubbio, come potremo constatare analizzando i fatti. Il tutto si traduce in un attacco assai insidioso alla libertà d'informazione e al diritto dei cittadini di essere informati. Trattandosi di una libertà e di un diritto fondamentali, noi pensiamo che la denuncia delle prevaricazioni che si vengono consumando dovrebbe essere più forte, soprattutto da parte degli operatori dell'informazione. E che occorre andare anche a forme incisive di

mobilitazione dell'opinione pubblica. Oggi siamo arrivati al punto che il segretario della DC chiede pubblicamente la testa di uno dei migliori manager della TV, Mimmo Scarano, perché considerato « infedele » alle direttive di piazza del Gesù, e di fatto la ottenne. In un discorso ai dc della RAI, riportato dal « Popolo » del 30 maggio scorso, l'on. Piccoli è giunto ad affermare: « Basta con la caratterizzazione personale del lavoro, cosa detestabile. Bisogna esaltare, invece, la forma del lavoro globale: cristiano e cattolico. Bisogna ricercare, con tenacia, ogni mezzo che serva a vincere la degenerazione del momento. Bisogna riscoprire, in una azienda come la RAI,

ad ogni livello, uomini e donne che non hanno mai tradito la fede e che quindi hanno diritto alla loro giusta posizione ». Si rileggano con attenzione queste parole. Secondo me un Torquemada non poteva dire meglio. Contemporaneamente alcuni parlamentari socialisti e radicali tentano di mettere sotto processo un altro « infedele », Andrea Barbato. E' così che è cominciato, in omaggio al preambolo, il nuovo assalto alla RAI.

Eppure tutti costoro ci hanno martellato con il libro mercato, i diritti della società civile contro l'oppressione e le nebbie del « palazzo », contro il « regime » che omologava e ottundeva tutto... Si, il grande inganno è stato proprio questo e ha coinvolto anche persone in buona fede, che credevano davvero di battersi per il largare ancora di più gli spazi di libertà. In verità, dietro le ideologie liberiste e persino libertarie, dietro l'esaltazione della spontaneità del cosiddetto « sociale », si mascherava una manovra controriformatrice che oggi presenta il conto: fuori chi non sta al gioco. La lezione di Bernabei fa ancora scuola. La maggioranza che sostiene il governo punta su TV e giornali come cuneo avanzato per costruire il consenso attorno all'attuale sistema di potere. Sanno bene che oggi tutto viene filtrato attraverso i mezzi di comunicazione di massa, che possiedono e controllano il consenso di condizionare il senso comune della gente. E hanno fretta, una fretta smodata, perché hanno bisogno di consolidare l'attuale equilibrio.

Antonio Zollo

(Segue in ultima)

Intervista con Minucci sull'assalto a RAI, giornali e tv private

Sì, sta maturando l'informazione « di regime »

ROMA — Tira una brutta aria nel campo dell'informazione. Se uno si prova a mettere in fila gli episodi, le scelte degli ultimi mesi non può che ricavarne questa impressione: è in atto un'operazione a vasto raggio che investe simultaneamente tutti gli apparati della comunicazione di massa per cancellare le conquiste, le novità degli ultimi anni. Chiediamo al compagno Adalberto Minucci, della Segreteria del PCI, se c'è qualche esagerazione in questo giudizio, o se invece corrisponde alla situazione reale.

A esagerare, a tirare troppo la corda — replica Minucci — sono i « clan » che da tempo operano per mettere le mani sui mezzi d'informazione. Non si tratta semplicemente del Governo, della maggioranza o dei partiti in quanto tali. Ma di gruppi di potere la cui iniziativa attraversa ri-

partiti, sino a costituire, in questo campo, una sorta di « super-partito ». Alludi ai dc del « preambolo », a personaggi socialisti... E ad altri ancora. Una parte, in questa « ammicchiata di regime » (si dice così?), ce l'ha a modo suo anche l'on. Pannella. Il suo insediamento nel Palazzo, almeno in quello della RAI, mi sembra ormai indubbio, come potremo constatare analizzando i fatti. Il tutto si traduce in un attacco assai insidioso alla libertà d'informazione e al diritto dei cittadini di essere informati. Trattandosi di una libertà e di un diritto fondamentali, noi pensiamo che la denuncia delle prevaricazioni che si vengono consumando dovrebbe essere più forte, soprattutto da parte degli operatori dell'informazione. E che occorre andare anche a forme incisive di

mobilitazione dell'opinione pubblica. Oggi siamo arrivati al punto che il segretario della DC chiede pubblicamente la testa di uno dei migliori manager della TV, Mimmo Scarano, perché considerato « infedele » alle direttive di piazza del Gesù, e di fatto la ottenne. In un discorso ai dc della RAI, riportato dal « Popolo » del 30 maggio scorso, l'on. Piccoli è giunto ad affermare: « Basta con la caratterizzazione personale del lavoro, cosa detestabile. Bisogna esaltare, invece, la forma del lavoro globale: cristiano e cattolico. Bisogna ricercare, con tenacia, ogni mezzo che serva a vincere la degenerazione del momento. Bisogna riscoprire, in una azienda come la RAI,

ad ogni livello, uomini e donne che non hanno mai tradito la fede e che quindi hanno diritto alla loro giusta posizione ». Si rileggano con attenzione queste parole. Secondo me un Torquemada non poteva dire meglio. Contemporaneamente alcuni parlamentari socialisti e radicali tentano di mettere sotto processo un altro « infedele », Andrea Barbato. E' così che è cominciato, in omaggio al preambolo, il nuovo assalto alla RAI.

Sottoscrizione per la stampa: un miliardo e 774 milioni

ROMA — Nel corso della prima settimana della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista è già stato raccolto oltre un miliardo e 774 milioni. Il risultato più significativo è quello dell'Emilia che con un miliardo e 373 milioni ha superato il 33% del proprio obiettivo attraverso un eccezionale impegno di lavoro nella sottoscrizione individuale. Tra le Federazioni, Imola ha raggiunto e Modena ha superato il 60% dell'obiettivo. Udine, Siena, Foggia, Belluno, Pesaro, Cremona, Pisa, sono già oltre il 10%. Domenica 6 luglio si conclude la prima tappa della campagna. Entra quella data dovremo raggiungere il 20 per cento dell'obiettivo complessivo di 75 miliardi.

